

Democratici, si formano i fronti del congresso

● L'area di sinistra si organizza per raccogliere la sfida di Renzi sulla leadership

M. ZE.
ROMA

blica

«L'elezione del Capo dello Stato è la questione sul tappeto. E deve essere valutata con senso di responsabilità perché il Parlamento e le Regioni dovranno scegliere la personalità che per sette anni dovrà garantire con autorevolezza la democrazia assieme alla difesa dei principi sommi della Costituzione e della dignità del sistema politico. E io penso che il nuovo Capo dello Stato debba anche aiutare il Paese a ritrovare un po' di giustizia sociale».

Il Pdl rilancia lo scambio Palazzo Chigi - Quirinale, una trattativa all'ingrosso per le due cariche. Proposta tuttora irricevibile?

«Irricevibile la richiesta di condizionare il voto sul Capo dello Stato a futuri equilibri di governo. La Costituzione separa le due questioni e il sistema politico ha il dovere di tenerle ben distinte».

Dopo l'elezione del Capo dello Stato, l'incarico spetta ancora a Bersani?

«Penso che la scelta del presidente incaricato sarà tutta del nuovo Capo dello Stato. E penso che questi, appena eletto, non potrà non tener conto delle forze parlamentari e del fatto che c'è un partito che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato. E penso anche che con un presidente nella pienezza dei suoi poteri - perché non bisogna dimenticare che Napolitano oggi non può sciogliere le Camere - l'incaricato, chiunque esso sia, potrebbe avere un mandato pieno e non esplorativo».

Per ora sono incontri informali, piccoli capannelli nei corridoi di Montecitorio dove il tempo è sospeso in attesa di un governo. Giovani turchi, parlamentari della sinistra Pd (e vendoliani) si confrontano in vista del congresso di autunno ma anche qui vai a capire che succede... se si fa un governo Bersani che non muore nel giro di una stagione, se un governo del Presidente, di transizione oppure si torna al voto. Non è influente per il destino del con-

gresso quello che accadrà da qui ad allora. L'obiettivo di molti, soprattutto chi teme un Pd schiacciato sulle posizioni renziane, è il partito unico con dentro Vendola, Giuliano Pisapia, aperto al civismo e ai movimenti. Di sinistra. Una forte e massiccia componente di sinistra da contrapporre a Matteo Renzi dato fortissimo nei sondaggi.

Nichi Vendola l'altro ieri ha detto che i tempi sono maturi per un rimescolamento con il Pd, ma il contenitore deve essere pensato per tenere il passo con questo tempo così lontano dal Lingotto, dal Novecento, un tempo stravolto dalla crisi economica, della democrazia, della politica. Superata la sinistra liberista, superati gli estremismi a vocazione minoritaria, c'è bisogno di un nuovo orizzonte.

Un progetto che si è affacciato più volte nel dibattito in questi anni, che oggi rilanciano i giovani turchi Matteo Orfini e Andrea Orlando e non dispiace a molti altri. «È il momento di mescolarsi. Serve un partito riformista moderno, che dia un colpo decisivo alla vecchia morfologia politica di questi anni - dice Vincenzo Vita - È l'unico modo per rispondere alle proposte di Matteo Renzi in modo non conservativo o inutilmente arroccato».

«C'è una spinta molto forte ad accelerare i tempi di discussione su come si va al congresso - racconta un democratico che renziano non è - e quello su cui molti di noi sono d'accordo è che non si può andare in ordine sparso». Bisogna arrivarci, ragiona la sinistra Pd, con un'idea di partito ben chiara, con una piattaforma programmatica alternativa a quella del sindaco fiorentino e con una leadership. Fabrizio Barca, tanto per fare nomi, non ha nascosto la sua intenzione di mettersi in gioco. A chi gli chiedeva se intendeva fare «il curatore fallimentare» del Pd, ha risposto che «i curatori fallimentari servono quando ci sono aziende fallite, non vedo aziende fallite. Il Pd è un

partito, quello a cui corre la mente di una persona di sinistra come me».

Cesare Damiano, parlando dell'attuale ministro, lo ha definito «un ottimo politico che può diventare un punto di riferimento di sinistra» e lo stesso Beppe Fioroni (i cui rapporti con Renzi sono pari a zero) lo ritiene una risorsa.

Sul fronte renziano per ora non si sbilanciano sul congresso. «Capiamo bene quale deve essere il profilo che vogliamo dare al partito, poi si può parlare di nomi», dice Simone Bonafé. In realtà il futuro del sindaco e il suo ruolo al congresso sono legati ai fatti di queste prossime settimane. Se nasce un governo che scavalca l'anno di vita allora sarà inevitabile dover passare per il congresso d'autunno e decidere se giocare la segreteria del partito (a cui il sindaco non tiene particolarmente) sapendo di essere un candidato fortissimo, o puntare sulla leadership chiedendo una modifica dello Statuto che sleghi il destino del segretario (che Renzi lascerebbe a uno dei suoi) da quello della premiership. Se si andasse al voto in autunno sarebbe il congresso stesso a saltare, invece. Smentiscono seccamente da entrambi i fronti le voci di un patto di desistenza tra la sinistra Pd e Renzi che vedrebbe il sindaco candidato alla premiership e il partito con un segretario come Barca.

Walter Verini, veltroniano che alle primarie si è schierato con Bersani (mantenendo una posizione molto critica verso il segretario), dice che il punto non è se aprire a Vendola perché «nel Pd, nato per unire tutte le culture riformiste, per essere il partito del nuovo secolo e non del Novecento, di centrosinistra e non di sinistra, è evidente che c'è spazio per Vendola». Per Vendola, «ma anche per Pietro Ichino e le altre forze riformiste moderate, mentre dal 2009 a oggi abbiamo assistito al progressivo allontanamento di queste culture e il risultato è l'emorragia di milioni di voti». Quello che sembra chiaro, per ora, è che i blocchi di partenza si stanno delineando.